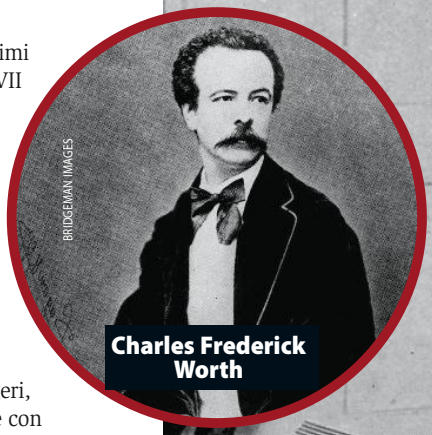
DOSSIER MODA

DALLE *POUPÉES*

Le prime sfilate e le prime modelle, la nascita del Made in Italy, il prêt-à-porter... Tutte le tappe che hanno reso grande l'industria della moda.

Creativi
Londra, 1901: gli ultimi ritocchi dalla sarta. Sotto, lo stilista inglese Charles Frederick Worth (1825-1895), che nel 1888 disegnò l'abito di corte imperiale russo (a destra).



BRIDGEMAN IMAGES

Charles Frederick Worth

«Già verso gli ultimi decenni del XVII secolo, Parigi diffondeva le sue novità inviando mensilmente, prima a Londra e poi nelle altre corti europee, le *poupées*, bambole abbigliate secondo i più recenti dettami dell'eleganza parigina». Parte da qui il racconto di Vincenza Maugeri, storica della moda e autrice con Angela Paffumi del libro-enciclopedia *Storia della moda e del costume* (Rizzoli) e di *Moda a Bologna. Anni '50-'60* (Persiani). La storia delle sfilate comincia quindi con bambole-modelle e con le clienti che a casa propria sceglievano l'abito preferito, da commissionare alla sarta di fiducia. Prima di cera, legno o pezza e in seguito di cartapesta, le *poupées* erano chiamate anche Pandora e riprendevano una tradizione diffusa nel '400 in Italia, dove si donavano alle città vicine e agli stranieri le cosiddette "puve", bambole vestite, per mostrare i propri costumi.

ALLE *INFLUENCER*

di Biagio Picardi

AKG_IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Le bambole francesi svilupparono quella tradizione, distinguendosi in Petite Pandora per gli abiti da giorno e in Grand Pandora per quelli da sera.

COPPIA RIVOLUZIONARIA. Poi, inevitabile, il declino. «Cominciò ai primi dell'Ottocento, con il passaggio dalla sartoria interamente artigianale a quella più organizzata rivolta a un pubblico aristocratico o alto e medio borghese». A sostituire definitivamente le *poupées* furono, attorno al 1850, i manichini e soprattutto le modelle in carne e ossa, sull'esempio della pioniera **Marie Vernet** (*v. riquadro nelle pagine successive*). Merito del marito, l'inglese **Charles Frederick Worth** (1825-1895), padre dell'h*aute couture* (l'alta moda) e considerato il primo vero stilista. Piuttosto che spedire i vestiti alle clienti, Worth le invitava nel suo atelier parigino a guardare i modelli sfilare, indossati dalla moglie e poi da altre *mannequins*. Con Worth la moda entrò nell'età moderna, anche perché fu lui a introdurre il concetto di "stagioni" presentando quattro collezioni all'anno.

CHE SPETTACOLO! La Maison Worth chiuse allo scoppio della Guerra franco-prussiana, nel 1870, per riaprire due anni dopo. Ormai però era stata superata da nuovi atelier come quello di Jacques Doucet, dove lavorava, sempre a Parigi, **Paul Poiret** (1879-1944), giovane stilista passato alla Storia per aver liberato le donne dal corsetto. Dopo l'apprendistato, Poiret aprì una maison tutta sua nel 1903 e lì organizzò sfilate quotidiane davanti a un'ottantina di persone. Soprattutto ricorse a eventi spettacolari ispirati all'Oriente, dove le modelle sfilavano tra gli ospiti indossando i suoi capi. Tra tutti fece particolarmente scalpore la "Festa delle mille e una notte", tenutasi il 24 giugno 1911 in un hotel trasformato in palazzo orientale per i trecento ospiti vestiti a tema, con Poiret a fare gli onori di casa presentando capi ispirati alle avventure di Sherazade e anche alla Compagnia dei balletti russi, altra sua passione.

LONDRA REAGISCE. Anche a Londra qualcosa si muoveva. In particolare la sarta Duff Gordon (1863-1935), conosciuta poi come **Lucile**, a 21 anni aprì la sua maison in Hanover Square dove le sue *mannequins* sfilavano per un'ora e mezza cambiando ▶

AKG_IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

La rivoluzione arrivò a metà Ottocento, anche con il

tra un abito e l'altro acconciatura e calze per meglio intonarli ai vestiti. Aprì filiali a New York, Parigi e Chicago e fu la prima a utilizzare la passerella per le sfilate, ispirate all'adorato teatro. Ebbe inoltre l'intuizione di sfruttare il nascente cinema, tanto che presentò la collezione Autunno 1912 nel cortometraggio *The American Princess*, le cui riprese si svolsero in parte nel suo showroom newyorkese. Curiosità: Lucile fu una delle sopravvissute al naufragio del *Titanic*, riuscendo a salire in tempo sulla scialuppa numero 1, quella "dei ricchi".

UN'INTERA SETTIMANA. Gli anni attorno alla Seconda guerra mondiale furono ovviamente particolari anche per l'industria dell'abbigliamento. Nel 1943, però, fece in tempo a esordire la prima settimana della moda, la Press Week organizzata a New York dalla giornalista **Eleanor Lambert** per mostrare le collezioni degli stilisti americani alla stampa nazionale. Una stampa che aveva fame di moda, sia perché in quegli anni era complicato raggiungere Parigi, sia perché c'era il desiderio di promuovere uno stile statunitense che concorresse con quello francese. L'appuntamento ebbe così tanto successo da diventare fisso, trasformandosi in New York Fashion Week.

Intanto, la Francia nel 1945, pur tra la scarsità di materie prime, mise in scena una sfilata particolare, con protagonisti manichini alti 70 centimetri, realizzati in fil di ferro e vestiti da firme come Nina Ricci, Balenciaga, Carven, Dior, lo stesso Worth e tanti altri. In Italia, infine, fu **Giovanni Battista Giorgini** (*v. riquadro pagine successive*), considerato il padre del Made in Italy, a organizzare nel 1951 a Firenze la prima sfilata nostrana, facendo presto litigare la stessa città toscana, Roma e Milano per lo scettro di capitale nazionale della moda. E se negli anni Sessanta fu Roma a spuntarla grazie alla sua vitalità artistica, nel decennio successivo il capoluogo lombardo effettuò il sorpasso decisivo anche grazie all'affermazione, negli anni Sessanta, del prêt-à-porter.

La pioniera della passerella

La francese Marie Vernet (1825-1898) è considerata la prima modella nella storia della moda. Aveva sposato Charles Frederick Worth, conosciuto nella boutique parigina di tessuti dove entrambi lavoravano, lui come impiegato, lei da commessa. Bruna e formosa, Marie Vernet cominciò a indossare i vestiti disegnati dal marito sfilando nel negozio per mostrarli ai clienti. Incantate dal suo fascino, oltre che dalla possibilità di osservare gli abiti in movimento, le clienti frequentarono assiduamente quelle improvvisate sfilate, spingendo la coppia ad aprire una maison nel 1858.
Donna d'affari. **In seguito, l'attività e la fama di Worth crebbero a dismisura e Marie continuò per diverso tempo a fare la modella in compagnia di altre indossatrici ma, da abile donna d'affari, gestì sempre alla pari col marito la maison, facendosi ambasciatrice degli abiti che presentava presso le clienti e anche in balli e ricevimenti.**

MARIE VERNET

Vere... e finte
Sfilata alla Maison Worth, a Parigi, nel 1929. A sinistra, la mostra *Les poupées de Touraine*, dedicata alle famose bambole-modelle: fu organizzata a Tours, nel febbraio del 1924.

AKG_IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Il potere delle "mercantesse"

Le "mercantesse di moda", dette anche "modiste", nella Francia del Settecento si occupavano della disposizione delle acconciature e della decorazione degli abiti con nastri e altri ornamenti, che vendevano alle clienti su ordinazione e già abbinati ai vestiti. La loro era una funzione fondamentale, perché i tocchi delle modiste rendevano unici gli abiti, altrimenti molto simili.
La sarta della regina. Vere imprenditrici, dal 1776 al 1791 si unirono nella corporazione delle *marchandes de mode*, con a capo, come primo "sindaco", la più famosa di loro, madame Rose Bertin. Consigliera di stile di Maria Antonietta, che la faceva chiamare due volte a settimana per rifarsi il guardaroba, Rose Bertin fu soprannominata "la sarta della regina" e "ministra della moda".

passaggio dalle bambole ai manichini fino alle modelle

MODA PRONTA. Letteralmente traducibile con "pronto da indossare", il prêt-à-porter femminile si diffuse negli anni Sessanta proponendo abiti non più su misura, ma in taglie standard. Ebbe successo grazie alle spinte sociali dell'epoca, decise a pareggiare i conti tra le classi anche attraverso prezzi accessibili. Ne trasse vantaggio il mercato statunitense, grazie al boom dei cataloghi di vendita per corrispondenza che raggiungevano l'intero Paese. Ma la spinta decisiva, anche stavolta, venne da Parigi e in particolare dall'allora trentenne **Yves Saint Laurent**, che nel 1966 lanciò la sua linea Rive Gauche con etichette prêt-à-porter e ispirata alle tendenze della strada. Fu una rivoluzione, spiega Maugeri: «È un diverso modo di progettare gli abiti, che coinvolge il comportamento e il corpo. La moda non è più un'imposizione, ma propone soluzioni adatte a varie fasce di mercato tra le quali scegliere. Nell'epoca della riproducibilità tecnica delle opere d'arte, non appariva anomalo che gli abiti diventassero anch'essi riproducibili in serie per un pubblico più vasto».

Milano intercettò tutto questo e l'appena nata Camera nazionale della moda italiana organizzò le prime sfilate dedicate alla nuova tendenza. «A Milano la moda ha fatto sistema, ha sviluppato un approccio innovativo che include genio e creatività e visto crescere i rapporti tra creativi e industrie manifatturiere nonché lo sviluppo locale di tante e diverse lavorazioni, che hanno dato vita ai singoli distretti. In quegli anni Walter Albini, Missoni e Krizia furono i primi a dare vita a un nuovo movimento che appunto portò per la prima volta in passerella il prêt-à-porter», continua Maugeri. «Perfino i giornali francesi scrissero che la sfilata di Firenze aveva scosso i saloni dell'alta moda parigina e minacciava il loro monopolio. La consacrazione ufficiale giunse però nel 1955 su *Vogue* Usa, che dedicò un servizio all'evento descrivendo con toni entusiastici la produzione italiana». La Milano Fashion Week esplose di sfilata in sfilata, fino a diventare uno dei quattro eventi mondiali più importanti, insieme alle settimane di Parigi (dal 1973), Londra (1984) e New York (1943). ▶

ELEANOR LAMBERT

LUCILE

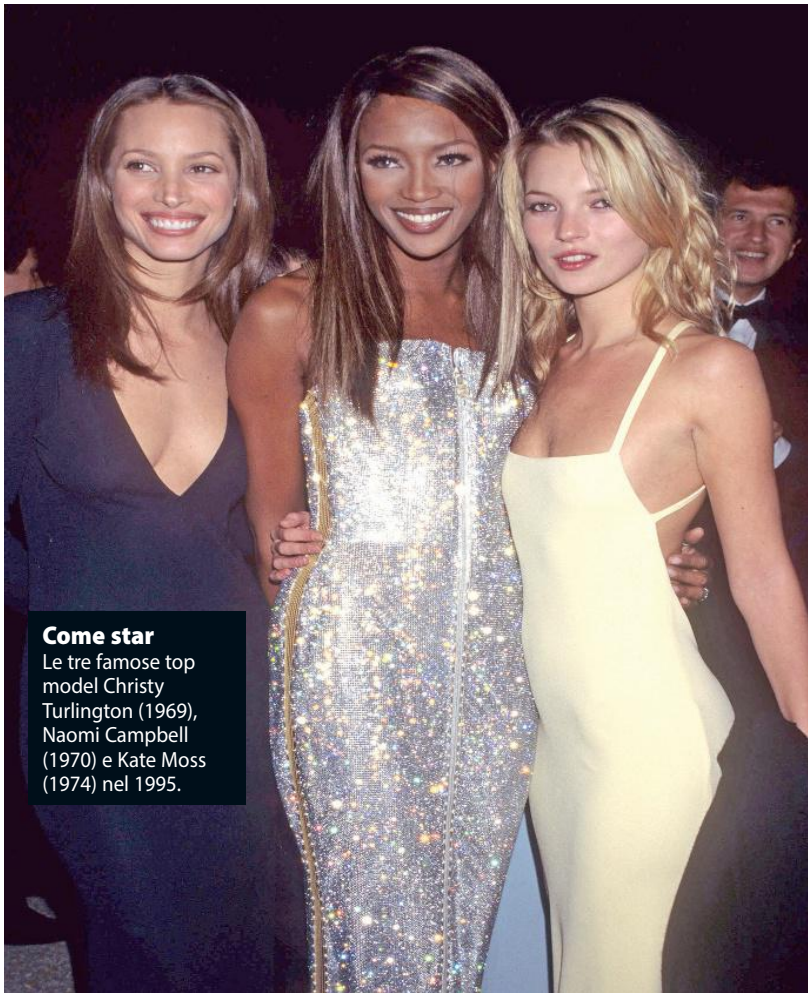
BETTMANN ARCHIVE

Londra e Firenze Paul Poiret e le sue modelle per le strade di Londra (1925). Sotto, la prima sfilata di Alta moda italiana organizzata da Giorgini, a Firenze nel 1951.

GAMMA-KEYSTONE VIA GETTY IMAGES

AL TOP! Tra gli Anni ’80 e ’90 toccò invece alle *mannequins* fare la rivoluzione. «A inventare il concetto di top model», riprende Maugeri, «è stato **Gianni Versace**, trasformando le modelle in celebrità e lanciando una strategia di marketing che combinava la sua creatività con collaborazioni con fotografi famosi e appunto modelle destinate a rivoluzionare il mondo della moda e della bellezza». Una straordinaria generazione di ragazze cominciò a sfilare, a pubblicizzare i cosmetici più richiesti e soprattutto a dire la sua su ogni tema in televisione e sulle riviste. La tedesca Claudia Schiffer, le inglesi Naomi Campbell e Kate Moss, le americane Cindy Crawford e Christy Turlington e la canadese Linda Evangelista (le “Big Six”, le più richieste e pagate). Ma anche la cecoslovacca Paulina Porizkova (“The Face”), la danese Helena Christensen, l’italiana Carla Bruni, l’australiana Elle Macpherson (“The Body”) e poche altre elette ridisegnarono i canoni della bellezza, rubando i riflettori ad abiti e stilisti. Ingaggiarle costava tantissimo ma in passerella erano loro a comandare, sfruttando anche la nuova

dimensione dell’epoca. «Le sfilate sono sempre state atti performativi e gli stilisti emergenti degli Anni ’90, come Alexander McQueen e John Galliano, ne hanno riconosciuto il potenziale come qualcosa di più di una semplice piattaforma per vendere abiti», continua Maugeri. «Da quegli anni hanno sempre più assunto il carattere di esperienze immersive, che comprendevano musica, danza e cinema per giungere ai fashion-show ai quali siamo abituati. Questa tendenza ha portato, nell’ottobre del 2007, Karl Lagerfeld, per la sfilata collezione S/S 2008 di Fendi, a scegliere come set la Grande muraglia cinese,



Come star
Le tre famose top model Christy Turlington (1969), Naomi Campbell (1970) e Kate Moss (1974) nel 1995.

WIREIMAGE

La prima sfilata italiana, nel 1951, fu organizzata dall'imprenditore Giovanni Battista Giorgini a casa sua

con cinquecento ospiti vip arrivati da tutto il mondo per ammirare 88 modelle sfilare su una lunghissima passerella. Un fashion-show storico, che rappresentò anche un'importante apertura all'Occidente per la Cina».

DALLA PASSERELLA AI SOCIAL. Negli Anni 2000 le modelle-icone, tranne poche eccezioni, piano piano sono scomparse, sostituite dalle influencer. Spiega ancora l'esperta: «Con Internet e i live streaming, soprattutto dopo la pandemia, le sfilate hanno fatto un ulteriore passo in avanti, scoprendo la dimensione digitale attraverso fashion-show virtuali e showroom immersivi. Nel 2000, in occasione della prima edizione della Digital Fashion Week Milano, molti brand hanno scelto di presentare le nuove collezioni attraverso video originali e visionari. Il fashion film si pone come uno strumento più potente a livello comunicativo per mostrare e rivelare nuove collezioni attraverso universi narrativi che fanno leva sull'emotività e invitano il consumatore a entrare nella storia del marchio e nei suoi valori».

Così, è cambiato anche il modo di partecipare alle sfilate. «Perché», conclude Maugeri, «oltre ai fashion blogger e agli influencer tradizionali che hanno sostituito nelle prime file i giornalisti di moda e che promuovono brand e prodotti, ora ci sono gli influencer virtuali, personaggi digitali creati con l'ausilio di grafica 3D e AI, che simulano una vita reale e collaborano con le aziende». •

Il padre del Made in Italy

"Fin dal 1923 sono in contatto col mercato nord americano e rappresento molte fra le migliori Case che importano i nostri prodotti di arte e artigianato. Di "moda" non si è mai parlato in senso pratico, essendo Parigi il loro centro vitale. Sono però sempre stati molto apprezzati i nostri accessori [...]. Poiché adesso gli Stati Uniti sono orientati molto benevolmente verso l'Italia, mi par giunto il momento di tentare una affermazione della nostra moda in quel mercato". Iniziava così la lettera che nel 1950 Giovanni Battista Giorgini (in basso), agente d'export per i grandi magazzini americani, inviava alle case di moda del nostro Paese per illustrare il programma della prima sfilata italiana, che intendeva organizzare. *"Poiché ho già avuto l'adesione di diverse fra le migliori sartorie"*, continuava la lettera, *"propongo quanto segue. Data: seconda settimana di febbraio e di agosto. Luogo: Firenze. Modalità: ogni Casa di alta moda porterà un minimo di venti modelli (mattino, pomeriggio, cocktail, sera) e una o due indossatrici. Ogni Casa sosterrà le sopra spese e contribuirà con L. 25.000 all'Officio Giorgini per le spese di organizzazione e di ricevimento degli ospiti. Nell'interesse delle Case stesse, è condizione esplicita che i modelli che verranno mostrati siano di pretta ed esclusiva ispirazione italiana".*
Via! Il First Italian High Fashion si svolse dal 12 al 14 febbraio 1951 (foto a sinistra) a Villa Torrigiani, residenza fiorentina di Giorgini. Tra gli atelier parteciparono quelli delle sorelle Fontana e di Emilio Pucci, che anticipava il prêt-à-porter. La stampa decretò il successo dell'iniziativa e assicurò a Giorgini il titolo di "padre del Made in Italy". Da allora si cominciò a parlare di moda italiana, anche grazie ad altri eventi internazionali organizzati da Giorgini, diventato nel frattempo direttore operativo delle sfilate fiorentine. Lasciò l'incarico nel 1965, a seguito delle tensioni tra Firenze, Roma e Milano su chi dovesse ospitare la Settimana della moda italiana.